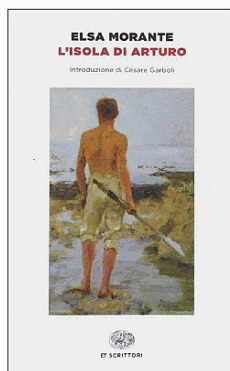


occasioni



MA QUESTO L'HAI LETTO?

Crescere con Arturo, sull'isola



Elsa Morante
"L'isola di Arturo"
Einaudi
pp. 402, € 14

SANDRO BONVISSUTO

Nei giorni scorsi mi è capitato tra le mani un interessante libro sulla Morante di Gea Finelli, intitolato *Nel mare di Elsa* uscito per **Nutrimenti** qualche anno fa; si tratta di un testo trasversale, una specie di monografia o dissertazione, corredata di pagine narrative, un contributo ricco di frammenti tratti dai libri della protagonista, che racconta, non senza il necessario garbo, un certo privato della scrittrice forse meno noto, e che verte sul suo particolare legame con Procida, un abbraccio seminale che si è rivelato gravido di conseguenze letterarie. Tutti tendono sempre a precisare che *L'isola di Arturo* (intimazione letteraria di oggi) è un romanzo di formazione, io non ho nulla in contrario, salvo poi precisare il fatto che non sempre chi ha scritto un *bildungsroman*, ha avuto davvero un "dopo" evoluto o formato rispetto al "prima". Il libro esce per Einaudi nel 1957, e vince il Premio Strega l'anno stesso.

L'autrice veniva da *Menzogna e sortilegio*, pubblicato quasi dieci anni addietro, un libro che vedremo qui in questa rubrica prima o poi. Eppure, le opinioni riferite a *L'isola di Arturo*, sono composte di pareri discordi, divisi fra chi l'ha trovato bello e chi no, con motivazioni valide a sostegno dell'una e dell'altra tesi. Diciamo subito che io sono del primo dei due partiti. La trama del libro la conoscete tutti, si tratta della vita di Arturo Gerace, giovanotto alle prese con l'affannosa e mai scontata ricerca della propria identità: l'amore, l'amicizia, la famiglia monca della madre morta di parto, un padre distante e idealizzato. E poi Nunziatella, seconda moglie del padre, giovane quanto Arturo, che è la figura che l'accompagnerà nel percorso di crescita dovendo crescere anch'essa. Da questo assetto si dipanano tutti i sentimenti del mondo: possesso, gelosie, delusioni, rabbia, formando una casa emotiva di grande complessità dove il tempo non è più quello dell'orologio, ma un altro, quello che c'è in questo posto circondato dal mare. In molti imputano alla storia una congenita lentezza, e ai personaggi una strana inconsistenza, e invece penso che questa sia proprio una delle cifre che attestano la grandezza del libro: il tempo non è quello consueto, ma quello affettivo, di tutt'altra tessitura rispetto al primo, totalmente irrazionale e antieconomico, e la rarefazione dei profili dei personaggi è ciò che permette a ciascun lettore un'inconsapevole forma di identificazione altrimenti impossibile, grazie alla quale chi legge può evolvere assieme ai personaggi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORNARCI SU

Gli ebrei russi e la modernità



ELENA LOEWENTHAL

Riccardo Calimani
"Passione e tragedia"
La nave di Teseo
pp. 464, € 22

La storia degli ebrei in Russia, zarista, bolscevica o postcomunista che sia, è davvero fatta di *Passione e tragedia*, come dice il titolo dell'ultimo, ponderoso di Riccardo Calimani che La nave di Teseo riporta in libreria, rivisto, dopo vent'anni. Passione, tragedia e tanto altro, raccontato nelle quasi cinquantotto pagine di questo saggio storico che è anche una narrazione non meno appassionata della vicenda millenaria che vi sta al centro. O meglio, ai margini. Perché la storia degli ebrei in quello sterminato territorio che attraversa continenti, fasce climatiche e un'umanità quanto mai varia, è innanzitutto una storia di confine. Un confine fisico, geografico e più materiale che mai, se non altro a partire dal 1791, anno in cui la grande Caterina di Russia decide di spostare – deportare, in sostanza –, tutti gli ebrei ai confini occidentali dell'impero, in quella vasta striscia di terra che attraversa Lituania, Bielorussia, Polonia, Bessarabia, Ucraina. Una sorta di fascia di protezione umana, politica, sociale in cui relegare tutta la popolazione ebraica stanziata in Russia da secoli. Come una lunga e densa trincea umana.

Questa decisione fu cruciale allora e lo fu anche in seguito. Qui, in questo limite occidentale dell'impero che non esisteva più, il nazismo trovò la stragrande maggioranza di quella umanità destinata e finita in cenere, dentro i crematori dello sterminio. Eppure, come ben si racconta nel libro, la storia degli ebrei di Russia non si è spenta né in quell'immenso ghetto di confine in cui Caterina li confinò alla fine del XVIII secolo e nemmeno dopo Auschwitz. Attraverso gli esuli di allora e di sempre, l'ebraismo contemporaneo e il sionismo devono molto se non talora quasi tutto a quella umanità di laggiù, ai confini dell'Europa e del mondo occidentale. Gli ebrei di Russia attraversano e sono i protagonisti dei grandi dilemmi della modernità, delle diverse soluzioni o contraddizioni con cui la cultura d'Israele si cimenta in questo lungo presente. Un presente storico, nel senso più pieno dell'aggettivo: assimilazione o chiusura, integrazione o creazione di un modello nazionale – e prima ancora di quel risorgimento nazionale sionistico che molto deve (e non poco dà) al suo omologo italiano. Molto di tutto ciò nasce e si sviluppa in Russia quando non all'interno di quella umanità ebraica che la Russia l'aveva lasciata per migrare altrove – in Europa occidentale, in America, in terra d'Israele.

Il racconto di Calimani procede tanto per digressioni di cronaca politica, analisi di testimonianze, sintesi di vicende interne ed esterne, quanto attraverso biografie di grandi ebrei russi – da Pasternak a Ehrenburg, da Isaak Babel a Trotskij. Così la storia prende voce, anzi una pluralità di voci nell'arte e nel pensiero, con la passione e la tragedia che questa storia esprime sempre, e con un'intensità non di rado sconcertante – tanto costruttiva quanto il suo contrario. Come viatico per questa storia giova sicuramente anche la lettura de *La Rus' di Kiev. Un crocevia fra Europa e Asia nel Medioevo* di Lorenzo Puccelli (Carocci editore) di cui ha già parlato qui Francesco Grignetti. In fondo i destini di questo stato medioevale che «ha una storia propria e come tale andrebbe studiata» perché «la Rus' non è la Russia, non è l'Ucraina né la Bielorussia, ed è al tempo stesso tutte e tre», così la storia degli ebrei russi non è quella della Russia e nemmeno del caleidoscopio di etnie e storie con cui la comunità d'Israele si è confrontata nei secoli, eppure tutto contiene.

Tutto, compresi non pochi capitoli tossici, come quello dei *Protocolli dei savi di Sion*, il libello antisemita che teorizza il dominio occulto degli ebrei sul mondo e la cui diffusione universale e ancora niente affatto arginata ha costruito le basi dell'odio antiebraico con tutte le conseguenze di cui sappiamo in un passato ancora recente. E tante altre che il nostro presente globale fa finta di ignorare, perché purtroppo le idee espresse in questo documento falso costruito appositamente dalla polizia segreta zarista all'inizio del XX secolo per diffondere odio, non sono affatto svanite. Anche in questo caso Calimani ricostruisce puntualmente la vicenda del libello indicandone gli antecedenti e le conseguenze. Ancora una volta, questa storia fatta di passione e tragedia si rivela una efficace cartina di tornasole delle incertezze del nostro presente, per non dire quelle del futuro che aspetta l'Europa tutta, ebraica e non. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA